

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN AGRICOLTURA

4^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1980

Presidenza del Vice Presidente Truzzi

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 95, 96, 99	SARTINI	Pag. 95, 96, 97 e <i>passim</i>
BRUGGER (<i>Misto-SVP</i>)	97		
FERRARA Nicola (<i>DC</i>)	97, 98		
LAZZARI (<i>Sin. Ind.</i>)	96		
MINEO (<i>PRI</i>)	97		
TALASSI GIORGI (<i>PCI</i>)	99		
ZAVATTINI (<i>PCI</i>)	98		

Interviene alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, Vittorio Sartini, direttore dell'Istituto di incremento ippico.

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Audizione del rappresentante dell'Istituto di incremento ippico

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Noi abbiamo qui, oggi, il dottor Vittorio Sartini, direttore dell'Istituto di incremento ippico che ringraziamo per essere venuto a questa udienza. Egli ha ricevuto un questionario sulla materia e lo preghiamo di esporci le esperienze e le indicazioni dell'Istituto da lui presieduto.

SARTINI. Come lor signori sanno, l'Istituto ippico di incremento è stato soppresso con la legge che la nostra stampa ha chiamato « legge degli enti inutili ». La legge dell'ottobre-novembre 1978 prevedeva che se entro il 1° aprile 1979 si fosse formato un consorzio delle tre regioni interessate all'uso dell'Istituto ippico (Lombardia, Piemonte e Liguria) tutte le funzioni sarebbero passate al consorzio stesso. Il consorzio non si è formato e l'Istituto con le sue attrezzature è passato alla Regione Lombardia. Questa Regione sta adesso dando una nuova sistemazione al nostro servizio e, comunque, ha dato incarico di intervenire in Piemonte e in Liguria come nel passato.

L'Istituto (lo chiamo ancora così perchè le sue funzioni sussistono ancora) ha in funzione, quest'anno, oltre quaranta stazioni di riproduzione che sono state dislocate in Piemonte, Lombardia e Liguria come per il passato e sono state coperte circa 1500 fattrici con nostri stalloni.

Il nostro Istituto, come del resto gli analoghi istituti di incremento ippico, non ha mai avuto lo specifico compito di ricerca e di sperimentazione, ma se incidentalmente ha svol-

to funzioni del genere è stato in relazione al carattere applicativo e funzionale dell'Istituto medesimo. Il nostro compito principale, nel passato e tuttora, è stato quello di assicurare la riproduzione con stalloni di pregio laddove l'industria stalloniera privata non era in grado, per impreparazione o per non convenienza, di intervenire.

Mi pare che l'indagine conoscitiva della Commissione agricoltura riguardi in particolare le terre abbandonate, in montagna ed in collina, le terre, cioè, più povere della nostra Italia. Devo dire che noi abbiamo alcune esperienze positive, condotte da privati con la nostra assistenza, di utilizzo di queste terre marginali con cavalli da carne tenuti in forma brada. Si tratta di attività nate spontaneamente per iniziativa di alcune persone e che, nei limiti delle nostre possibilità, abbiamo incoraggiato. Ci sono dei risultati soddisfacenti. Le persone interessate, però, lamentano che il cavallo non goda degli incoraggiamenti di cui gode invece, ad esempio, il bovino. Perchè — dicono — un puledro che nasce non deve avere lo stesso premio del vitello? Alcune regioni, debbo dire che almeno in parte hanno recepito il problema, prevedono contributi di acquisto per fattrici da carne. Altre regioni non l'hanno ancora recepito. Nessuna regione ha recepito di dare al puledro da carne un premio di nascita così come una norma comunitaria prevede un premio di nascita per il vitello. Devo dire, però, che qualche Camera di commercio, ad esempio quella di Como, si sta muovendo in questo senso.

Per quanto riguarda la mia particolare esperienza nel settore che ha investito tutta l'Italia perchè sono stato direttore a Reggio Emilia come a S. Maria Capua Vetere, ritengo che l'agricoltura delle zone povere per avere una convenienza economica non può essere che a carattere estensivo. Ritengo lo sfruttamento di queste terre con cavalli da carne come una soluzione valida in quanto, mentre il bovino richiede una presenza dell'uomo impegnativa e giornaliera, la mandria dei cavalli viene abbandonata in terreni con recinzioni rudimentali e l'uomo si limita a dare un'occhiata ogni tanto per

assicurarsi che tutto funzioni e non si richiede altra presenza.

La riproduzione di queste mandrie, attuata in forma brada, comporta la quasi totalità di ingravidamento delle fattrici per cui sono rare quelle che restano vuote. Raccomanderei a lor signori di tener presente questa che, dal mio punto di vista, è una soluzione valida per sfruttare terreni che altrimenti resterebbero abbandonati. Noi abbiamo, sia nell'Appennino ligure che sulle Alpi, proprietari di mandrie che pur non avendo nè incoraggiamenti nè incentivi sono soddisfatti del loro lavoro; guadagnano poco, ma qualcosa guadagnano e sono contenti. Se queste forme di utilizzazione dei terreni marginali potessero avere un certo incoraggiamento ed un sostegno, indubbiamente, si allargherebbero molto anche mediante cooperative di giovani. Ad esempio, in provincia di Alessandria, alcuni di questi giovani mi hanno chiesto uno stallone ed io, dopo aver fatto i miei accertamenti, gliel'ho fornito; so che svolgono un ottimo lavoro ed hanno pecore e cavalli. Hanno però grosse difficoltà a mandare i cavalli al pascolo d'estate ed io mi sono dovuto rivolgere addirittura al sindaco di Ligonchio, che conosco personalmente, il quale ha concesso loro gratuitamente i pascoli comunali. Questi giovani, ripeto, svolgono un ottimo lavoro perchè sono appassionati, nonostante le difficoltà. Hanno ingravidato tutte le cavalle con lo stallone che ho loro fornito; è gente sana che lavora bene. Un'altra cooperativa si è formata vicino a Vercelli ed io sono soddisfatto del lavoro che svolge. Anche in Valtellina si sono formate delle mandrie da cui si ricava un reddito soddisfacente.

Siamo agli inizi per queste particolari forme di conduzione perchè, come loro sanno, ci sono tante difficoltà per i terreni marginali, abbandonati e tanti piccoli proprietari non vogliono vendere. È una cosa un po' nuova, però le possibilità ci sono e se fossero incoraggiate potrebbero aversi risultati positivi per queste zone. Ho finito.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per essere stato così efficace e sintentico. La sua esperienza è molto interessante.

L A Z Z A R I . Vorrei domandare se lei sa la quantità di cavalli da carne che importiamo. Quanto lei ha detto, in parte era noto, ma molte cose e le prospettive che ci interessano sono suscettibili di sviluppo.

Lei ha accennato ai cavalli avelignesi, una qualità particolarmente adatta, ed io vorrei sapere se, oltre ai luoghi che ha accennato, ci sono altri punti in cui si effettuano gli allevamenti bradi. Inoltre, vorrei che quantificasse, anche approssimativamente e per quanto sa, il numero di questi cavalli. Secondo lei, quali sono le zone italiane che possono consumare di più la carne equina e se, oltre all'uso normale, se ne fa anche un uso industriale (insaccati, eccetera)?

S A R T I N I . Non sono in grado di precisare l'esatto numero di cavalli che entrano in Italia, però superano di alcune decine di migliaia le 200.000 unità all'anno.

Il cavallo avelignese, adesso, si trova dal Brennero fino in Sicilia, mentre venti anni fa era solamente in Alto Adige. Il numero dei cavalli iscritti consta di 3.000 fattrici sparse sulla dorsale appenninica, in Alto Adige e sulla montagna lombarda; complessivamente, i soggetti di allevamento saranno 10.000 come cifra approssimativa. Gli allevamenti di cavalli da carne si svolgono in tutta la dorsale appenninica, specialmente in Toscana, Umbria e Marche dove c'è stato l'abbandono della mezzadria ed abbiamo terreni che i proprietari non sanno come utilizzare per cui hanno installato cavalli bradi che rispettano l'oliveto ed il bosco. Essi hanno trovato una buona soluzione, anche se non brillante, e sono soddisfatti.

Escluso qualche migliaia di capi destinati ai maneggi e ai circoli ippici, i cavalli che entrano in Italia, entrano come animali da macello.

P R E S I D E N T E . Ma dove si consumano in Italia?

S A R T I N I . Si consumano da per tutto, Presidente. La stragrande maggioranza di cavalli è destinata ai consumi industriali. Arrivano camion interi di cavalli un po' da scarto, adulti, provenienti dai paesi dell'Est,

dalla Jugoslavia, dalla Russia ed anche dal Canada. La parte migliore va al consumo nelle macellerie equine.

M I N E O. Considerata la domanda fatta in precedenza, le chiedo se l'Istituto di incremento ippico si occupa semplicemente di assicurare la riproduzione dei cavalli per la carne, ma non della selezione e del miglioramento delle razze equine.

In ogni caso, mi interessa sapere cosa si fa per la razza Sanfratello.

S A R T I N I. Il nostro compito principale è di assicurare la riproduzione con stalloni di pregio; però, insieme ad esso, abbiamo anche quello di provvedere al miglioramento delle razze tipiche. Noi ci occupiamo di tutti i cavalli; ho parlato in particolare del problema della carne perchè questo è il problema più pressante, di rilevanza economica. Ma in realtà noi ci interessiamo di tutti i cavalli, e quindi anche della razza di Sanfratello.

Lei mi chiede quali sono gli indirizzi dell'Istituto per questa razza: direi che per la Sanfratello si è alla ricerca di un suo destino, perchè come razza rappresenta un cavallo da carne, che si alleva per l'utilizzazione di pascoli poveri, di terre marginali; però ci sono alcuni soggetti che sono frutto di una particolare selezione, dipendente dall'aver adoperato determinati stalloni, e che hanno avuto un impiego sportivo. L'impiego più congeniale è però quello di utilizzare in forma brada le terre più povere marginali, per la produzione di puledri da carne.

B R U G G E R. Lei ha detto che ci saranno circa diecimila esemplari della razza avelignese in tutta Italia; ma quale è l'utilizzo di tale razza e quale tipo adesso si cerca di sviluppare, quello piccolino piccolino oppure un tipo medio? In proposito ci sono delle discussioni, credo anche nell'ambiente degli allevatori e dei tecnici dell'allevamento.

S A R T I N I. Lei mi fa una domanda abbastanza difficile, senatore Brugger.

Guardi, il cavallo avelignese è l'unico cavallo agricolo che ha avuto una grande

espansione; mentre l'allevamento degli altri cavalli di interesse puramente agricolo ha avuto una contrazione: venti anni fa si trovava solamente in Alto Adige, in provincia di Trento e in Valtellina, mentre adesso si trova dal Brennero a Capo Passero. L'impiego maggiore dei cavalli avelignesi (le zone di maggiore espansione sono la Toscana, la Campania e la Basilicata) è per l'utilizzo delle terre marginali. Però ci sono tre tipi di cavallo avelignese, in merito ai quali avvengono delle discussioni fra tecnici e allevatori e cambiano assolutamente i criteri di valutazione a seconda del tipo di cavallo. Perchè il cavallo da carne è una cosa, mentre il cavallo fino, molto distinto, molto nobile, che era il cavallo del montanaro, è un'altra cosa; e poi c'è il tipo moderno, che è un cavallo da diporto, un cavallino tipo sella. Sono tre tipi, quindi tre indirizzi, interamente diversi. È necessario oggi che un allevatore di cavalli avelignesi si proponga quale tipo intende allevare: se vuole un animale da carne per utilizzare i terreni marginali in modo pascolativo, come prima avevo accennato, allora ci vuole un cavallo con poca gamba, poco collo, con tronco a botte; se invece si vuole conservare il cavallo amico del montanaro, quello che l'aiuta a tirare la carretta, a lavorare la sua piccola azienda, allora deve conservare il cavallo di prima, quello che è stato il vanto, e lo è tuttora, dell'Alto Adige; se, infine, vuol fare un cavallo da amatore per andare in montagna, per il cacciatore, allora occorre che selezioni l'avelignese in modo da renderlo un po' più lungo, con maggiore incollatura, deve soprattutto dargli un passo più adatto ad essere cavalcato, deve quindi tendere a creare un cavallo strutturato in modo molto diverso da quello tradizionale.

È necessario che oggi un allevatore affronti seriamente il problema dell'allevamento del cavallo avelignese e dica quale cavallo vuole fare.

F E R R A R A. Si sa della esistenza di esperienze in questo campo, oltre al nord, anche al centro e al sud, e in ogni caso si sa dell'esistenza di istituti che si occupano della materia in relazione sia alla ricerca

9^a COMMISSIONE

4° RESOCONTO STEN. (27 novembre 1980)

che alla sperimentazione. Mi interessa conoscere la dislocazione generale di questi istituti ai fini della produzione.

SARTINI. Escluse le isole, in ciascuna delle quali c'è un istituto (in Sardegna quello di Ozieri e in Sicilia quello di Catania), nel continente ci sono sei istituti, di cui uno è quello di Crema. Adesso però, siccome due erano in Emilia, la Regione Emilia-Romagna ne ha conservato uno solo, a Ferrara.

Quindi, ci sono cinque istituti ippici: a Crema, per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria; a Ferrara, per il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige, l'Emilia-Romagna e le Marche; a Pisa, per la Toscana, l'Umbria e il Lazio; a S. Maria Capua Vetere, per la Campania, la Lucania e la Calabria; a Foggia, per la Puglia, l'Abruzzo ed il Molise. Questa è la zona d'influenza dove noi abbiamo operato e stiamo continuando ad operare.

FERRARA. Vorrei sapere adesso quali rapporti ci sono con le Associazioni degli allevatori di tutte queste zone e se ci può dire qualcosa anche per quanto riguarda gli istituti che operano in altre zone, ai fini dell'utilizzo delle terre marginali; poi c'è anche il problema della sicurezza di queste terre marginali, specialmente al sud.

SARTINI. Il problema della sicurezza nel senso dell'abigeato? Purtroppo, l'abigeato, che nel passato noi consideravamo come una cosa della Sardegna, della Sicilia e un po' della Calabria, oggi è un problema nazionale. Di recente un allevatore appassionato, naturalmente impiegandovi tutti i suoi soldi, aveva messo insieme un tiro a quattro; quattro cavalli da attaccare ad una carrozza per andare in giro a farsi vedere; ma gli hanno rubato una di queste pariglie, che poi hanno macellato.

Il problema dell'abigeato interessa oggi tutta l'Italia, non è circoscritto; e questo, purtroppo, è un problema di sicurezza, un problema di costume, di polizia.

ZAVATTINI. Vorrei sapere quali rapporti esistono tra il suo Istituto e l'Esercito, e dove l'Esercito fa l'approvvigionamento di cavalli e di muli.

SARTINI. Guardi, noi prima facevamo parte dell'Esercito; cioè fino al 1955 il nostro personale tecnicamente dipendeva dal Ministero dell'agricoltura, però disciplinarmente dipendeva dall'Esercito; il direttore era un colonnello.

Nel 1955 ci fu la cosiddetta borghesizzazione, per cui il colonnello è diventato un ispettore. Quindi, questo lavoro dal 1955 lo fa il Ministero dell'agricoltura con lo stesso personale, le stesse attrezzature, gli stessi cavalli.

Con il passaggio della competenza alle Regioni e lo scioglimento di questi enti, la stessa legge ha demandato alle Regioni il compito che prima aveva il Ministero dell'agricoltura.

Per gli approvvigionamenti, oggi l'Esercito necessita di alcuni cavalli da sella, come per i carabinieri, e di muli. Si tratta di poca cosa, però trova più comodo andare a comprarli all'estero, in Irlanda, in Polonia, in quei mercati insomma dove c'è una maggiore scelta che in Italia, poichè sono paesi che hanno mantenuto una tradizione di allevamento notevole, molto forte. Per cui, indubbiamente è più semplice partire ed andare in Irlanda o in Polonia, dove mostrano magari cento cavalli, e c'è quindi anche possibilità di scelta, che mettersi in giro per l'Italia, a cercare un cavallo in un luogo ed uno in un altro.

Però, il problema dell'Esercito, più che quello dei cavalli, che rappresenta un acquisto relativo (solo per carabinieri e polizia), è quello dei muli. I muli li acquista in Italia — in Abruzzo, in Sicilia, in Calabria e in Puglia — ma, come per i cavalli, trova più conveniente andarli ad acquistare all'estero, soprattutto in Francia e in Spagna. L'Esercito, insomma, acquista dove trova e dove è conveniente. In linea di principio, a parità di condizioni, acquista in Italia, ovviamente, però, se trova più conveniente acquistare all'estero, non vi è alcuna norma che lo vieti o che obblighi l'acquisto in Ita-

lia. Il Ministero della difesa ha determinati fondi per l'acquisto dei muli e dei cavalli, il servizio ippico veterinario nomina una commissione, che decide l'acquisto più conveniente, degli animali più idonei.

TALASSI GIORGI. Io mi sono posta un problema, che vorrei sottoporle. Lei ha detto che importiamo all'anno oltre duecento mila unità. Io ho l'impressione, anche come donna, come consumatrice, che la carne di cavallo non sia molto usata. Allora, tutta questa carne che importiamo con forte incidenza sulla nostra bilancia alimentare, a che uso è destinata, se dal punto di vista alimentare, almeno per quanto io so, è scarsamente utilizzata?

SARTINI. Il consumo dipende dalle zone: c'è una grande differenza tra zona e zona. Per esempio, vi sono delle città in cui vi è un grande uso tradizionale della carne di cavallo; a trenta chilometri, magari vi sono città dove invece la carne di cavallo non viene utilizzata. Ci sono cittadine di ventimila abitanti dove vi sono tre o quattro macellerie equine; vi sono città con centomila abitanti e neppure una macelleria di carne equina. Ricordo, infatti, che la carne equina deve essere venduta in apposite macellerie e non insieme a quella bovina. Però, la parte che viene venduta come bistecche è minima, è solo la parte nobile (il cavallo giovane, il puledro).

Tutto il resto finisce negli insaccati. Per esempio, nelle Marche o nell'Umbria i vecchi contadini allevavano l'asinello da macellare insieme al maiale, per fare salumi più buoni.

La maggior parte della carne equina finisce nelle industrie di carne in scatola e di insaccati. È la parte nobile che è destinata alle macellerie. In determinate zone, però, è pagata più della carne di vitello, perchè è più saporita, più sana, per chi ha imparato a gustare questa carne. Anch'io non ho vergogna a dire che quando la trovo la compro, e mi piace molto. Vi sono molti appassionati di questa carne, che la cercano. Ogni macellaio ha la sua catena di clienti che chiedono la carne di cavallo, quando capita l'animale giovane, l'animale adatto. Però, la maggior parte della carne equina è destinata all'industria.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, non ci rimane che ringraziare il dottor Sartini. L'incontro è stato esauriente e ci ha permesso di acquisire una utile panoramica di esperienza.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA